

C'ero anch'io!

DEBORAH CONTRATTO
redazione.rivista@ausiliatrice.net

Felicità, colori, canti, lacrime di gioia durante la canonizzazione dei papi Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II.



Domenica 27 aprile 2014, ore 7.30 circa. Avessi potuto monitorare il mio cuore, la diagnosi sarebbe stata “tachicardia”. E con il passare dei minuti, il numero dei battiti non diminuiva, anzi, il contrario. Ad accompagnarci in questa indimenticabile esperienza, mia mamma Anna. Eppure questo era il nostro terzo “passaggio” in piazza San Pietro, dopo il primo di venerdì 25 pomeriggio, per vedere i preparativi tecnici e percepire dal vivo un “clima” non semplice da spiegare a parole. Tra tutti, i canti del “team GP2” dal Libano: giovani e adulti con i quali abbiamo saltellato anche noi, senza capire le parole. In queste situazioni le barriere linguistiche non esistono. Il secondo passaggio era stato alle 17 circa della vigilia della doppia canonizzazione, poco prima dell’evacuazione totale della piazza. Colori. Felicità che si respirava nell’aria. Migliaia di persone, pronte anche a dormire lì la notte, a costo di bagnarsi viste le precarie condizioni meteo. Immagini trasmesse dai TG o viste sulle foto. Ma noi ne siamo state testimoni. Quante persone intorno a noi, giovani, adulti da ogni parte del mondo, laici e religiosi. Tutti insieme, senza distinzioni, ma con lo stesso desiderio: festeggiare papa Giovanni XXIII e papa Giovanni Paolo II. Due grandi uomini, due uomini di grande coraggio che,

come ognuno di noi, hanno avuto tante difficoltà da affrontare. E che come ha ricordato papa Francesco nell’Angelus, “hanno contribuito in maniera indelebile alla causa dello sviluppo dei popoli e della pace”.

LA GIOIA DELLA FEDE

Per me, che ho partecipato alla GMG di Colonia nell’agosto 2005, questo clima di festa è stato un tuffo nel passato. Rivivere e condividere la gioia che nasce dalla propria fede cristiana, parlare inglese e spagnolo con altri pellegrini, dire che cosa si provava in quel preciso momento, che cosa amavamo dei due festeggiati del giorno, che cosa ci aveva spinto lì. Erano più i ricordi di Giovanni Paolo II, certo, ma soltanto perché molti di noi, per età, hanno conosciuto papa Giovanni XXIII soltanto dalle fotografie e dai libri di storia.

Giovanni Paolo II è stato il papa con cui sono nata e cresciuta. Il papa che, con vaghi ricordi di bambina di 10 anni, ho visto con i miei occhi nel mio paese il 19 marzo 1990, nella sua “due giorni” nella diocesi di Ivrea e dal quale ho ricevuto l’Eucaristia. È da quel giorno di aprile del 2005, il giorno dei solenni funerali in cui tanti gridavano “Santo subito”, che sognavo di essere a Roma per urlare anch’io quel “san Giovanni Paolo II”. Le lacrime di gioia a Colonia quando tantissime vol-

te abbiamo urlato “Gio-van-ni Pao-lo Gio-van-ni Paolo”. Le lacrime di tristezza il giorno dei suoi funerali. Le lacrime commoventi nel vedere piazza San Pietro dall’alto della Loggia del Bernini e papa Francesco. Momenti diversi, età diverse, luoghi diversi, ma che hanno segnato, ognuno a modo suo, la mia vita cristiana.

UNITI IN PREGHIERA

Proprio la mattina del 27 aprile mi sono resa conto che il mio essere lì in quel preciso punto geografico, a quel preciso evento, mi portava a far par-

tecipi, pure se non fisicamente, altre persone per me importanti e unite nella comune preghiera: parenti, compaesani, amici. E in particolare la famiglia Martinez Vera, dal Messico, il cui figlio, per problemi di parto affidato all’intercessione di san Domenico Savio, oggi ha sette anni e porta il nome del neo santo, Juan Pablo. Senza dimenticare i tanti miei amici Argentini: mi hanno chiesto una preghiera speciale, vista anche la presenza del loro connazionale, il papa che viene “quasi dalla fine del mondo”.

● MIGLIAIA DI PELLEGRINI PROVENIENTI DA OGNI PARTE DEL MONDO. LA PIAZZA, AFFOLLATA DA CIRCA 500MILA PERSONE, SECONDO LE STIME DELLA SALA STAMPA VATICANA, GIÀ DALLE 6 DEL MATTINO, ERA PRATICAMENTE IMPOSSIBILE DA RAGGIUNGERE.

